

# Vogliono combattere i nuovi virus con una cura chiamata censura

Tra le mosse indicate dagli esperti ministeriali per affrontare le emergenze c'è la «lotta alle fake news»  
E compare la specifica pro migranti: «Bisogna prevenire la creazione di stereotipi su razze e gruppi sociali»

■ Tutti i documenti che si occupano di contrasto alle pandemie prodotti negli ultimi anni dalle istituzioni internazionali (Oms e Ue) dedicano grande spazio all'informazione. Spiegano, ad esempio, che i governi, in caso di emergenza, devono garantire massima trasparenza, parlare con le «comunità locali», spiegare per filo e per segno tutte le misure che vengono prese, senza calarle dall'alto come invece è stato fatto in Italia in questi mesi. Si deve, insomma, preparare un piano di comunicazione, individuare dei portavoce con responsabilità precise e rendere conto alla popolazione di come si agisce.

Dalle nostre parti, evidentemente, nulla di tutto questo è stato fatto finora. Adesso, però, il ministero della Salute ha finalmente approntato una nuova bozza di piano pandemico che recepisce vari documenti internazionali, alcuni dei quali trattano anche il tema dell'informazione. Verrebbe da pensare che, nel nuovo documento, sia stato tenuto adeguatamente conto della questione comunicativa. Solo che, scorrendo il testo, ci si accorge che le indicazioni dell'Oms sono state recepite in un modo un po' particolare.

A pagina 81, per esempio, si esamina il comportamento da tenere nella «fase di allerta» della pandemia e si spiega che bisogna «costruire un rapporto di fiducia attraverso interventi comunicativi trasparenti e tempestivi, espliciti rispetto a quanto è noto e quanto incerto, e di facile comprensibilità per tutta la popolazione». Basta leggere queste righe per rendersi conto che, se regole simili fossero state applicate all'inizio dell'emergenza Covid, forse gli italiani non sareb-

bero stati abbandonati al caos. Ma il punto nodale è che queste belle parole sulla trasparenza non solo sono state disattese da febbraio 2020 a oggi, ma vengono disattese anche all'interno del nuovo piano. A pagina 80 del documento, infatti, troviamo una indicazione inquietante riguardo la «comunicazione del rischio». C'è scritto, infatti, che bisogna «monitorare e contenere la divulgazione di disinformazione, fake news, e fughe di notizie che possono portare alla diffusione di comportamenti scorretti, nonché all'emergenza di atteggiamenti e comportamenti discriminatori e di stigma sociale». Ah, le onnipresenti fake news, che bello ritrovarle. Solo una domanda: chi decide che cosa siano la disinformazione e le fake news?

L'attuale maggioranza di governo ha trattato come pericolosi negazionisti tutti coloro che, nei mesi passati, hanno osato avanzare critiche (anche molto sensate) o chiedere lumi su scelte apparentemente assurde. Dev'essere gente così a stabilire che cosa si può dire e che cosa no durante un'epidemia? Esempio concreto. Mettiamo che uno, lo scorso marzo, avesse detto: «Le mascherine servono a tutti, non solo ai medici, ma il governo dice il contrario solo perché le mascherine non le ha e non sa dove trovarle». Un'affermazione del genere, benché polemica, sarebbe stata vera. Però la versione ufficiale dell'esecutivo era diversa. Bene, in un caso simile, come avrebbe agito un comitato anti fake news? Avrebbe censurato chi diceva il vero? Il dubbio rimane.

L'incertezza aumenta a dismisura se ci si concentra sul passaggio del nuovo piano in cui si dice che bisogna combat-

tere «l'emergenza di atteggiamenti e comportamenti discriminatori e di stigma sociale». Quali sono questi comportamenti discriminatori e come li si osteggia? La risposta la troviamo a pagina 82 del testo, dove si legge che, in caso di pandemia, bisogna «attivare un monitoraggio (sic) dei casi di divulgazione di notizie false, confondenti, non verificate e fake news e garantire immediata risposta per prevenire la creazione di stereotipi sulle persone malate, i loro familiari, o su razze e gruppi sociali particolari che possono portare ad adottare comportamenti discriminatori e di stigma sociale».

Chiaro? Bisogna impedire la discriminazione di «razze e gruppi sociali». Tradotto, vuol dire che se un giornalista scrive che i migranti nei centri di accoglienza prendono il virus, bisogna zittirlo, perché - anche se afferma il vero - sta creando uno «stigma sociale». Pensate che stiamo esagerando? Vi basti sapere che lo stesso concetto è stato ribadito di recente dall'associazione Carta di Roma, nelle dichiarazioni dell'Unar (l'ente anti razzismo della presidenza del Consiglio) e in vari altri documenti.

Ci dicevano che «il vero virus era il razzismo», ora ci consegnano un piano che si preoccupa di non «discriminare» le minoranze. A quanto pare, pensano che le malattie si curino con la censura.

**Francesco Borgonovo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

